

L'incontro

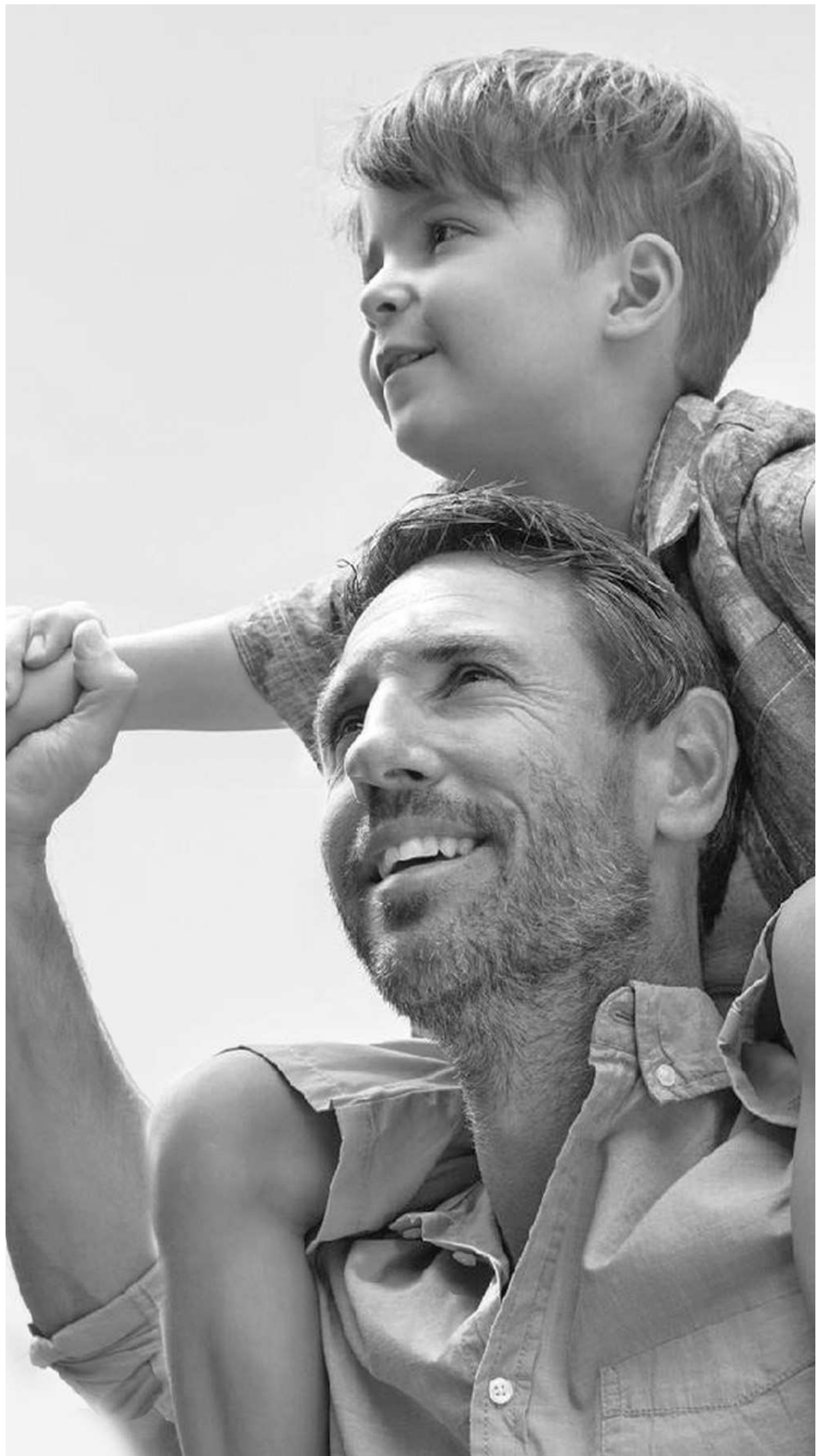
SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 12 / Domenica 25 marzo 2018

La festa del papà

di don Gianni Antoniazzi

La festa di San Giuseppe fa pensare al papà. Nel passato abbiamo avuto riferimenti celebri. C'è stato per esempio Abramo, padre di molti popoli. Secondo la Scrittura ha generato una "discendenza più numerosa delle stelle del cielo". Soltanto al maschio era attribuita la vita: nel suo seme era racchiusa la stirpe. Così Abramo aveva un diritto sui figli, anche di cacciarli o di offrirli in sacrificio. Era l'autorità indiscussa, un poco mediata dalla madre. I latini avevano poi un altro riferimento: Enea, il mitico capostipite. Di fronte a Troia in fiamme, fuggì col padre Anchise in spalla e il figlio Ascanio per mano. Attraversato il mare, fondò Roma, la nuova società. Ecco dunque il ruolo: nelle difficoltà, il padre custodiva i valori del passato e, con speranza, accompagnava i figli al futuro. Questo compito, insieme ad altri, è andato in crisi col 1968. La rivoluzione culturale soffocò l'autorità, il passato e le regole. Tutto era libertà, futuro e improvvisazione. E adesso ancor di più si smarrisce il ruolo del padre: l'ingegneria genetica concede alla madre di fare da sola. Bisogna riconoscere però una nuova voglia di paternità, in certi casi di una "figura forte", che educi i figli alla vita. Per esempio, Barack Obama, nell'ultimo discorso sullo Stato dell'Unione, ha acclamato: "Ciò che fa di te un uomo non è generare un figlio, ma saperlo crescere" perché "famiglie più forti creano comunità più forti". Il Vangelo ci consegna non solo Giuseppe, ma una figura di Padre straordinaria: ce l'ha rivelato Gesù, un papà ricco di Misericordia, che non smette mai di esortare i figli alla vita, alla festa e all'amore fraterno.





Giuseppe, padre giusto

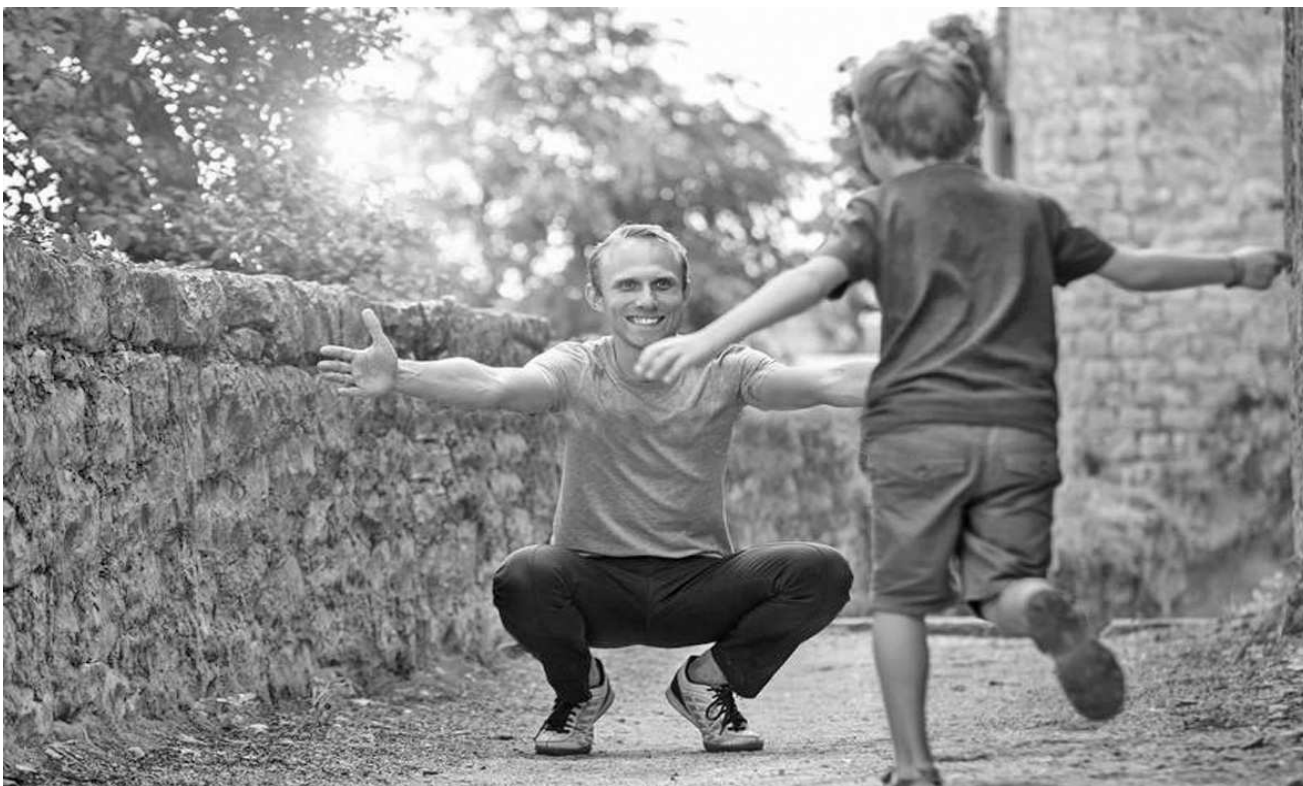
di don Angelo Favero *

San Giuseppe, a cui si lega la festa del papà del 19 marzo, conserva immutata la sua attualità. La Scrittura ci dice molto sulla figura paterna e sull'importanza sociale della paternità

Con il clima di pubblicità che respiriamo e che ormai costituisce la struttura portante della nostra società, la figura di San Giuseppe ha assunto il ruolo prevalente di festa del papà con relative vendite di regali. Di fatto la sua figura rimane per tutti un simbolo della paternità anche se dai contorni un po' indefiniti. Per tanto tempo è stato denominato "padre putativo" di Gesù, ma forse sarebbe meglio chiamarlo "padre adottivo". L'adozione rende giustizia di una paternità che seppur non fisica ha tutte le caratteristiche della generazione di un figlio; ne è testimonianza il diritto romano, ancor oggi faro di civiltà. Questo diritto, infatti, riconosceva la figura giuridica dell'adozione come un'autentica figliatura tanto da annoverare tra i criteri di riconoscimento ereditario anche i titoli più elevati come quello di imperatore. In realtà di Giuseppe, padre di Gesù, conosciamo poco e in concreto non conosciamo nessuna sua parola. Sappiamo che è definito uomo "giusto"; giusti sono definiti i genitori di Giovanni Battista in quanto "osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore". Questo

concetto di "giusto" subirà una radicale trasformazione in Paolo e sarà il tema fondamentale dell'annuncio cristiano: nessuno può vantarsi di essere "giusto" in base all'osservanza della legge che non è in grado di sottrarci al nostro peccato, ma possiamo essere "giustificati", cioè resi giusti, per la fede che ci coinvolge nella croce di Cristo, unica redentrice del mondo. Giuseppe ci appare inoltre come l'uomo dei sogni: sulla scia della credenza di allora, Dio comunica la sua volontà attraverso il sogno e Giuseppe la riceve con fede, spesso una fede tormentata e angosciata, per l'incapacità di rendersi conto del mistero con cui Dio ha avvolto la sua famiglia. Il titolo più significativo di Giuseppe è quello di "padre". Tutta la Sacra Scrittura, in particolare il Nuovo Testamento, è impegnata nella ricerca del nome di Dio; in questa ricerca emergono i nomi di Padre e Figlio e Spirito. E' Dio stesso che, volendo comunicare con l'umanità, ha scelto nel vocabolario umano a dimensione universale i termini più comprensibili per definire se stesso. Nell'Esodo Dio si era presentato a Mosè come "io sono colui che sono"; in realtà si

trattava di una tematica di alto livello concettuale che poteva incutere un senso di rispetto di fronte alla grandezza infinita. Con Cristo a propria volta l'Infinito Divino si presenta come Padre, che ama il Figlio e ama noi figli sue creature nel Figlio. Gesù interloquisce spesso con il Padre e a titolo esemplificativo descrive il Padre nella sua radicale profondità attraverso la parabola del figliol prodigo. Si tratta di un Padre che è garante della libertà del figlio, anche del figlio prepotente e peccatore; è un Padre paziente che attende la revisione del figlio, che accoglie il figlio con la dimensione della mente e soprattutto del cuore; che nasconde i conti debitori del figlio per perdersi nella gioia del ritorno. Oggi abbiamo qualche difficoltà a parlare del padre e del ruolo della paternità in un clima in cui l'unità familiare soffre di notevole carenza. E tuttavia avvertiamo che paternità e maternità sono strettamente connesse e rimangono inscindibili in quanto la "sola carne": due persone in forza dell'amore reciproco diventano una nella persona del figlio. Non è opportuno sublimare questi termini genitoriali ma vale la pena di non perdere di mira il ruolo che i genitori devono esercitare attraverso quella autorità, che deriva dalla natura stessa. Vale comunque la pena di richiamare anche il valore e l'importanza della figura paterna che talora può apparire un po' sbiadita di fronte alla preponderanza materna. Con grande correttezza il diritto romano affermava *mater semper certa pater nunquam*. L'assioma vale per evidenziare il fatto fisico della concezione e della nascita per parte materna ma proprio per questo la figura paterna si colora di una dimensione non solo fisica ma anche morale e spirituale perché è avvolta nella fiducia e nella accoglienza sponsale dei coniugi.





Cosa ci insegna il passato

di don Fausto Bonini

Cinquant'anni fa scoppiavano le rivolte giovanili: proprio in quel periodo a Venezia nacque la pastorale universitaria che oggi sembra dimenticata e che invece andrebbe rilanciata

1968 e l'inquietudine scuote il mondo giovanile

A cinquant'anni di distanza il famoso Sessantotto continua ad essere denigrato o esaltato. Non appartengo né alla prima né alla seconda categoria. Non mi piacciono le analisi ideologiche. Un fatto comunque è certo: in quel periodo storico il mondo, soprattutto quello giovanile, era in forte ebollizione. Il primo marzo scoppiava la rivolta di Valle Giulia, dove si trova la sede di Architettura: 4 mila studenti, ma forse anche di più, si scontrano con la polizia. Occupazioni di Università si registrano un po' in tutto il mondo. In aprile dello stesso anno in America viene assassinato Martin Luther King. In maggio scoppia la protesta a Parigi. In agosto Praga viene occupata dalle truppe sovietiche e a Venezia viene contestata la Mostra del cinema. Io, allora, ero un giovane prete. Nel '68 avevo trent'anni e dopo aver fatto il cappellano a Jesolo e a Santa Marta per alcuni anni, ero stato incaricato di seguire i giovani di Azione cattolica e poi sono stato nominato assistente del Circolo femminile della Fuci, i giovani universitari cattolici, mentre frequentavo Ca' Foscari per laurearmi in Francese.

A Venezia la protesta si trasforma in proposta grazie alla pastorale universitaria

A Venezia, centro storico, dove c'erano le Università, la Chiesa era ben radicata nel tessuto giovanile. Oltre alle parrocchie, era molto fiorente l'Azione Cattolica, guidata da don Valerio Comin nel settore giovanile, fiorente pure la Fuci e i G.S.M., cioè i Gruppi Studenti Medi, inventati da don Bruno Bertoli. I primi mesi del '68 registrano delle novità significative nel mondo della pastorale rivol-

ta agli studenti. Viene scelta la chiesa di San Pantalon, per la sua vicinanza alle sedi universitarie, come chiesa per la celebrazione della Messa e per altri momenti di preghiera. L'appuntamento è per la domenica a mezzogiorno. La chiesa è sempre superaffollata di giovani e la Messa è accompagnata dai canti sostenuti dal suono delle chitarre, grande novità allora, ma invisa e osteggiata dai "tradizionalisti". La Messa è celebrata a turno da don Bruno Bertoli, don Nini Barbato, don Angelo Favero e il sottoscritto. Il 1° marzo un Decreto del Patriarca Urbani istituisce il C.U.C., cioè il Centro Universitario Cattolico, come suggerito dal Concilio Vaticano II nel 1965: "I Pastori della Chiesa... devono provvedere affinché anche presso le Università non cattoliche esistano convitti e Centri Universitari Cattolici, dove sacerdoti, religiosi e laici, accuratamente scelti e preparati, possano offrire alla gioventù universitaria un'assistenza spirituale e intellettuale di carattere permanente". La canonica di San Tomà diventa la sede del C.U.C. e la chiesa di San Pantalon il luogo della preghiera domenicale e feriale, mentre viene studiata la possibilità di far diventare San Pantalon o i Tolentini parrocchia universitaria. A cinquant'anni di distanza il problema è ancora aperto. Anzi no, è stato chiuso. Definitivamente? Si spera di no. A Venezia c'è abbondanza di chiese e di canoniche che non si sa come utilizzare e la pastorale universitaria ha bisogno non solo di persone incaricate, ma anche di luoghi fisici (chiesa e locali adiacenti) dove i giovani che frequentano le Università di Venezia e i loro docenti possano trovare un luogo e delle persone (preti e laici) che offrano "assistenza spirituale e intellettuale di carattere permanente", come propone il Concilio. Succederà tutto questo in un futuro prossimo?





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Il padre e l'esempio

La Chiesa riconosce il titolo di “padre” a chi è diventato un “esempio” nella fede. Il patriarca Marco, per esempio, è stato “padre” per molti sacerdoti e fedeli. A volte abbiamo bisogno di un trampolino che ci aiuti a rilanciare la nostra speranza. Sulle pagine di Facebook e nei rotocalchi si trovano ricette per vivere bene e modelli a iosa suggeriti dal guru di turno. Quelli lasciano il vuoto. L'esempio invece dà vita e convince: ha una sua forza calda e mite, convincente e concreta. Kant diceva: ciò che è reale, è possibile. Ecco perché l'esempio di un “padre nella fede” porta allo slancio, alla vita nuova, alla trasformazione, alla rinascita e al dialogo che nutre il pensiero. L'esempio non ci impone semplicemente di ripetere una strada: ci spinge ad ascoltare la chiamata che vale per noi. Una vera figura paterna, col

suo esempio, accompagna nel mare della vita e lascia a ciascuno la memoria di una energia possibile. È un appello alla libertà e all'originalità di ciascuno. Don Milani scriveva: “Con la parola, alla gente non si fa nulla: sul piano divino ci vuole la grazia e su quello umano serve l'esempio”.

Anche don Valentino Vecchi a Mestre ha lasciato la traccia di un padre. E ci sono altre figure di preti che qui in città hanno segnato e stanno tuttora segnando la via. Bisogna riconoscerle senza cedere alla tentazione del figlio geloso, che immagina se stesso solo lontano dalla figura paterna.



In punta di piedi

Quanto guadagni in un'ora?

C'è un racconto nel quale un bambino domanda al papà: “Quanto guadagni in un'ora?”. “Non sono cose



che ti riguardano”, ribatte il padre, stanco per la lunga giornata. Il bambino però tenace insiste e alla fine il padre risponde: “Ho fatto carriera: guadagno 100 euro all'ora”. “Allora me ne presti 50?”, chiede il piccolo. Ma il padre sbuffa: “Tutto questo per chiedermi un prestito e comprare un gioco inutile?” e manda a letto il piccolo. Dopo poco va nella stanza del figlio: “Scusa - dice - sono stato duro. Ecco i soldi che mi hai chiesto”. E li dà al figlio. Quello, da sotto il cuscino, prende i suoi risparmi. “Mi hai chiesto soldi e guarda quanti ne hai?” interviene il padre. Ma il bambino conta il denaro: 100 euro esatti. Li dà al padre e dice: compro un'ora del tuo tempo. Domani puoi veni a casa un'ora prima che mangiamo insieme?” Il padre rimane impietrito e con il braccio intorno al collo del figlio si lascia sfuggire una lacrima. Così è per troppi casi del nostro tempo, intenti come siamo sempre a correre e lavorare. Se domani morissimo, la società per cui abbiamo lavorato ci sostituirebbe in qualche giorno. Il figlio a casa sarebbe spoglio senza la nostra memoria. (d.G.)



La questione maschile

di Plinio Borghi

L'8 marzo chiama e il 19 dello stesso mese risponde. Non tanto perché il giorno di San Giuseppe sia la festa degli uomini (collocata in altra data) quanto perché questo Padre e Sposo di speciale Famiglia rappresenta e propone una figura emblematica a tutto tondo, che mette in crisi da sempre certi stereotipi maschili e fornisce alle aspettative delle donne motivi ideali di riferimento. Certo, anche Maria rappresenta il massimo cui qualsivoglia movimento femminile o femminista voglia ambire, ma rischia di non aver seguito, dato che un maschio che riassume le caratteristiche del suo Giuseppe te lo devi cercare col lanternino. Quando nel corso dei confronti che descrivevo la settimana scorsa segnavo qualche punto a mio favore, un po' sul serio e un po' sul faceto (ma lasciando il dubbio su quale atteggiamento prevalesse) buttavo lì alcune provocazioni e sostenevo che i movimenti non servivano affatto a rimuovere situazioni di inferiorità puntando all'uguaglianza, bensì scattavano quando veniva meno l'atavica superiorità femminile ed erano finalizzati a ripristinarla. Tutto ciò a causa di un maldestro comportamento del maschio, che pensava di riva-

larsi della sua debolezza occupando cariche pubbliche e gangli decisionali, esasperando il presenzialismo sul posto di lavoro, che la donna, dati i suoi ruoli peculiari, difficilmente riusciva a eguagliare e attuando forme di sopraffazione se la prevalente (non sempre) forza fisica glielo consentiva. Se la provocazione reggeva e quindi non degenerava, mi peritavo di rincarare la dose attribuendo la responsabilità di tutto ciò alle madri, che allora allevavano la prole in modo ben differenziato (i padri avevano altro cui pensare), sostenendo decisamente l'affermazione del maschio, che non doveva né perdersi via con ruoli non consoni (c'erano le sorelle per quelli) né cedere alle lusinghe della prima venuta che minasse il controllo sul prodotto della loro fatica. Ne conseguiva la proverbiale conflittualità fra suocera e nuora, molto più pesante di quella all'acqua di rose con il genero e, a mia memoria, non si è mai scesi di livello. A questo punto il discorso diventava per forza serio e si conveniva che occorresse lavorare più a fondo su certi cliché femminili, specie per ottenere quella solidarietà sostanziale che mancava e ancora manca fra donne, come concludevo la

volta scorsa. Solidarietà quanto mai necessaria oggi che la forte ascesa della figura femminile nella società, accompagnata dalla sicurezza e dalla polivalenza possedute da sempre, mette in mora il maschio, più rigido e meno eclettico. Se da un lato va evitata una sfrontatezza provocatoria, dall'altro l'uomo deve riscoprire tutte le caratteristiche della femminilità che c'è in lui e mettersi in un rapporto rispettoso, ma paritario, valorizzando quel benedetto cromosoma che la natura gli ha conferito e che è tanto utile anche all'equilibrio di entrambi. Qui ritorna la figura di San Giuseppe, che seppe fare appunto questo, senza soffocare il ruolo di Maria, ma non sminuendo nemmeno le proprie prerogative; che non abdicò in ogni caso al ruolo di padre con Gesù, agevolando la sua maturità per la missione che era venuto a compiere; amandoli e proteggendoli entrambi, senza farsi prendere mai da sensi d'inferiorità. Facciamo buon uso di questi riferimenti: sono convinto che, se ben applicati, ci conferiranno quel nerbo e quell'equilibrio che solo un maschio e una femmina che vivono appieno le rispettive potenzialità, senza strane mescolanze, possono avere.



Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. È un edificio unico, a sé stante, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. Sono 270 metri, disposti in maniera tale da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. C'è anche un ampio scoperto a verde. La Fondazione Carpinetum intende vendere al più presto a un prezzo non esoso per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



Compiti e responsabilità

di Luciana Mazzer

Figlio, fratello, marito, padre, nonno. Questi, in sintesi, i ruoli dell'uomo nell'arco della vita. Per chi saprà farne tesoro, le esperienze, i sentimenti, le emozioni di figlio, saranno scuola per quando lui stesso sarà padre e nonno. Marito e padre sono i ruoli che solitamente l'uomo vive con più impegno, per più tempo e, giocoforza, con maggiore impegno e non senza sacrificio. Sempre con grande amore, proprio in virtù della complessità e la grandezza che questi ruoli comportano. Marito e padre per eccellenza fu e rimane senza dubbio San Giuseppe. Lui che non fu né l'uno, né l'altro, fece propri entrambi i ruoli per divino mandato, vivendoli, assolvendoli con straordinario impegno, esemplare fedeltà. La grande devozione che ho per questo santo ha fatto sì che nel tempo affidassi a Lui padre, marito, figlio. Il suo aiuto e la sua protezione non sono mai venuti meno, neppure nelle situazioni più difficili o disperate. Nella società civile, lavorativa, politica, religiosa, l'uomo ha sempre occupato un ruolo preminente. Nonostante, da tempo, la donna abbia dimostrato con i fatti la sua straordinaria valenza, solo da pochissimo e con grande difficoltà, egli ha iniziato a cedere o comunque a condividere con lei questo suo assoluto monopolio. Ci sono voluti millenni, qualche secolo passerà prima che la reale, totale parità si realizzi. Se la maggior parte degli uomini vive con intelligenza e amore il proprio ruolo di marito e padre, in questi ultimi tempi sempre più numerosi sono i casi di mariti e padri carnefici. Individui violenti, in balia di un amore malato, in realtà inesistente, considerano la moglie o la compagna come assoluta ed esclusiva proprietà e, come tale, mezzo di sfogo e vittima delle proprie frustrazioni, insicurezze, fallimenti. Bambini adulti che del loro giocattolo intendono fare quello che vogliono. Guai però se il loro gioco si ribella e si sottrae alla



violenza e alla crudeltà. I carnefici sopprimono la donna che dicono di amare. O per farla soffrire maggiormente uccidono i propri figli, come vendetta ultima e contro natura. Alle donne il dovere di sottrarsi a tali crudeltà; alla legge provvedere nel più breve tempo con credibilità ed efficacia. Minore rispetto al passato il numero dei mariti, maggiore quello dei compagni. Con mancanza di logica e discreta dose di viltà, oggi come oggi si preferisce la convivenza al matrimonio: stessi vantaggi, con possibile via di fuga per entrambi. Ciò nonostante, anche nel quotidiano della coppia sposata o convivente, le cose sono positivamente cambiate. L'interscambio dei rispettivi ruoli non è solo cosa intelligente e logica, ma sinonimo di reciproco amore e rispetto, specialmente quando ci sono dei figli. Nell'odierno quotidiano familiare, in cui donna e uomo lavorano, si realizzano sinergie impensabili per le generazioni che ci hanno preceduto. L'ultimo, e senza dubbio il più caro e tenero, è per l'uomo il ruolo di nonno. Pochi doveri, grandi e teneri piaceri. Come quello di abbandonarsi a dimenticati giochi, e ad indulgenze impensabili da concedere, in passato, ai propri figli. Al piacere di essere per i propri nipoti, anche quando saranno adulti, una figura di valenza suprema.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

I doveri del padre verso i figli

Il primo dovere di un padre verso i propri figli è amarne la madre. Anche Sant'Agostino, vescovo d'Ippona nel V secolo, diceva che i figli si nutrono dell'amore che i genitori vivono fra loro. La famiglia si regge sull'amore non presupposto, ma reale ed effettivo. La mente di un uomo ha bisogno di toccare l'amore dei genitori e, talvolta, di metterlo anche alla prova. Quel sentimento si trasforma allora in un'esperienza forte e robusta, un pascolo dove trovare cibo. L'amore fra genitori allarga la mente e crea lo spazio dove i figli possono crescere. L'educazione è sempre un "gioco di squadra". Vale così anche nella parrocchia: un sacerdote educa i ragazzi alla fede nella misura in cui vive l'amore per la Chiesa. È una testimonianza concreta, anche sofferta, che genera sempre una comunità straordinaria. Un secondo dovere del padre è la presenza. Il tempo è più prezioso dello spazio. Alzi la mano chi pensa di avere uno spazio troppo angusto. Alzi invece la mano chi immagina di avere poco tempo a disposizione. Sicuramente questi ultimi saranno molto più numerosi dei primi. E con l'andar degli anni si scopre che lo spazio necessario è sempre meno mentre si sentirebbe tanto la voglia di avere più anni di vita. Il tempo è la nostra grande povertà. Un padre deve offrire le ricchezze migliori. Non basta allora lasciare in eredità uno spazio. E neppure offrire soldi. Il tempo è la vera ricchezza di cui oramai c'è tanto bisogno. E tradotto in italiano il "tempo dato per gli altri" si dice con una parola soltanto: presenza. Inutile tentare la fuga. Un terzo dovere è dare sicurezza. Diventa custode non chi ha muscoli da vendere e neppure chi costruisce un muro contro i ladri, ma chi è talmente sicuro di sé da lasciarsi anche umiliare dalla vita e da sapersi rialzare in ogni circostanza restando capace di dare un sorriso. Anche chi dice un "no" e offre regole: costui è custode e lo capisce bene chi si è trovato nel mezzo della burrasca perché nessuno gli ha insegnato una rotta sicura.



Una novità dirompente

di Federica Causin

Il ricordo del giorno in cui ho saputo che sarei diventata zia per la prima volta è indissolubilmente legato all'immagine di Luca, mio cognato, che stappa un gingerino per brindare e dissimula l'emozione con una battuta. Spero mi perdonerà ma, dovendo parlare di paternità, mi è venuto spontaneo pensare a lui che è il papà che conosco più da vicino, a parte il mio, ovviamente. Quando ha avuto la conferma che nella sua vita sarebbero entrate due piccole principesse, è stato senz'altro travolto dalla stessa gioia incontenibile che è scoppiata nel cuore di noi tutti in famiglia, anche se sono quasi sicura che non abbia realizzato quanto sarebbe cambiata la sua quotidianità. I futuri papà, in effetti, si ritrovano a fronteggiare una novità alla quale, per nove mesi possono solo tentare di dare forma nella loro testa e provano spesso un certo pudore a parlare di sensazioni che, fino alla nascita del figlio, restano un po' astratte. Forse in qualche momento si sentono addirittura esclusi da quel cambiamento che le donne, invece, vivono settimana dopo settimana sul proprio corpo e che le aiuta a prendere graduale consapevolezza della maternità. Gli uomini

si affidano alla capacità di raccontare e di condividere delle mogli o delle compagne e vivono un'attesa partecipe. Poi un giorno iniziano a chiacchierare con il pancione, che nel frattempo è cresciuto, e azzardano carezze leggere come un battito d'ali. Dopo il parto, i pensieri diventano realtà all'improvviso e si ritrovano a coccolare un esserino che porta con sé mille incognite, ma anche un'irripetibile occasione d'amore. Qualche volta mi è capitato di vedere Luca che guardava le sue bimbe dormire e in quello sguardo buono, che mi ha colpito quando ci siamo conosciuti, ho letto una tenerezza tutta nuova. Chissà, forse si stava già calando nei panni del super eroe che sarebbe diventato per le sue figlie. Elena, infatti, non manca di sottolineare, con grande orgoglio, che il suo papà sa aggiustare tutto ed Erica gli corre incontro con entusiasmo e lo chiama regalandogli il più smagliante dei sorrisi. A dire il vero, la distinzione tra papà e mamma non è sempre stata così netta, però ormai è un traguardo raggiunto e consolidato! Credo che i papà di oggi, magari anche grazie a una diversa concezione dei ruoli all'interno della famiglia, abbiano maggiori

opportunità di entrare in relazione con i figli fin dai primi mesi di vita. Senza mettere in discussione l'affetto e l'impegno ad essere un punto di riferimento, che sono altrettanto autentici e profondi, i papà di ieri sono un po' più impacciati nello stabilire un contatto. Senz'altro pagano lo scotto di un'educazione che tendeva a mantenere una certa distanza tra adulti e bambini e che non lasciava grande spazio all'espressione delle emozioni. Ognuno di loro comunque ha trovato il modo di rompere il ghiaccio e di tendere quella mano che, negli anni, è diventata un supporto importante. Se frugo tra i ricordi, rivedo mio papà, armato di matita, che ricopia i disegni di Disney per intrattenermi mentre sto in piedi sul tavolo da statica; che ci porta al cinema a vedere i cartoni animati; che inventa un paio di sci da agganciare alla carrozzina (peccato non averli brevettati!). Come lui sa, la sua tendenza a essere troppo iperprotettivo ha reso il nostro rapporto piuttosto frizzante, tuttavia ho sempre stimato molto la sua integrità e il suo impegno a non perdere di vista il rispetto per se stessi e per gli altri. A pensarci bene, forse non glielo avevo mai detto...



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa temporanea. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



Educare per far crescere

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Mi ha sempre meravigliato, quando passavo vicino a una capanna in costruzione, sentire la frase rivolta a chi lavorava *Du courage, hodari*, che vuol dire "coraggio". E mi chiedevo che significato avesse. Ragionando all'europea, mi dicevo che invece di incoraggiare a parole avrei dovuto fermarmi e dare una mano. Poi ho capito che era un modo di dire che, se anche non potevo aiutarlo, gli ero vicino e facevo mia la sua fatica. Certo, il vedere gli uomini, i papà, che si sporcavano per fare i mattoni con il fango o con l'argilla mi faceva molto pensare. Non si curavano della fatica, perché sapevano che preparavano la dimora per una famiglia, forse anche la loro. Infatti, era normale l'aiutarsi. Poi qualcuno andava dove c'erano molte erbe e con il machete le tagliava. Quindi venivano annodate per poter coprire il tetto. Chi aveva qualche soldino da parte comperava le lamiere *teke teke* (sottilissime), così da non bagnarsi subito. Ma ci pensava il vento a mettere a dura prova il lavoro di questi ingegneri improvvisati. Allora, anche con la pioggia, bisognava ricominciare il lavoro. Un po' brontolando contro il tempo, però asciugandosi il sudore, lo si riprendeva. Era quello che succedeva anche

a quelli che andavano a pescare. Una tempesta, un gruppo di ippopotami dispettosi, un vento un po' forte rischiavano di rendere inutile la fatica di una notte. Ma bisognava andare per portare a casa qualche soldo per la famiglia: per mangiare, per i vestiti, per la scuola, per pagare le tasse. Spesso i ragazzi più grandi, dopo la scuola, andavano ad aiutare il padre nel lavoro dei campi. Tutti dovevano collaborare e l'educazione diventava molto concreta. Ce lo ricorda un proverbio africano, sempre del Congo: "Se il padre non ha dissodato, il figlio non erediterà un campo", cioè se il padre non ha preparato il futuro dei suoi figli attraverso una adeguata educazione, questi vivranno senza onore e dignità. Il padre aiuta i figli a dividersi le responsabilità (il padre costruisce la casa, la madre si occupa dei figli), come dice un proverbio rwandese: "Il toro genera, ma non urla dietro ai piccoli". C'è un'immagine, tra le tante, che mi ha sempre colpito. Una volta alla settimana, con il cuoco, andavamo al mercato a comperare la carne, un quarto di mucca, che poi mettevamo al fresco nel frigorifero a petrolio. Molta gente andava e veniva per la strada. C'era sempre qualcuno con una bicicletta, di solito

dei giovani, dei papà, che andavano a vendere le banane. Un giorno ho provato a contare quanti caschi di banane aveva uno sulla bicicletta: 10. Non so come facesse e come stesse in equilibrio. Certamente era faticoso, quando doveva affrontare la strada in salita. Eppure, come dice un altro proverbio congolese "l'elefante non si stanca mai di portare le proprie zanne", facevano tutti i sacrifici possibili per permettere ai figli di crescere e di sognare un futuro migliore. Certo, ogni tanto, dopo la fatica del lavoro, si fermavano e dividevano qualche bicchiere di birra di banane e parlavano, parlavano, parlavano. Avevano tante cose da raccontarsi e, se tu volevi conoscere un po' la loro vita, ti mettevi vicino a loro. Accettavi un bicchiere e anche tu potevi raccontare un po' della tua vita, quella dei tuoi genitori, del tuo paese. Non ci si stancava mai. Ogni tanto facevo notare che forse a casa qualcuno li aspettava: la moglie, i figli. Mi guardavano divertiti, come per dirmi: "Padre, ma dove vivi? Qui è l'uomo che comanda, non lo sapevi?". E io rispondevo: "Può darsi, ma se vuoi mangiare, devi chiedere a tua moglie, alle tue figlie, altrimenti come riempi lo stomaco?". E qui finiva il discorso...



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita i parroci e i responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli consultabile sul sito internet www.donarmandotrevisiol.org.



La festa delle Anime

di don Sandro Vigani

Uno degli argomenti più in voga dei Quaresimali di un tempo era il Purgatorio, dove va dopo la morte chi deve purificarsi dalle pene accumulate in vita a causa dei peccati prima di entrare in Paradiso. Ad aiutare queste anime a rendere meno lungo e faticoso il periodo di Purgatorio servono le preghiere dei vivi, in particolare le messe in loro suffragio. Da questa necessità è nata secoli fa in alcune regioni, come nel Veneto, la tradizione di celebrare, soprattutto durante il tempo di Quaresima, la festa o fiera delle Anime, su iniziativa soprattutto delle Confraternite della Buona Morte. Se ne ha notizia fin dal 1500. Nel giorno stabilito i fedeli partecipavano alla messa mattutina in suffragio dei defunti e ai vesperi. Ai poveri veniva distribuita una minestra calda da parte delle famiglie più abbienti, chiamata "la minestra dei morti". Nel pomeriggio della domenica sul sagrato della chiesa si allestiva una vera e propria asta, durante la quale venivano venduti ai partecipanti oggetti e prodotti della terra donati per l'occasione da chi ne aveva la possibilità. Il ricavato dell'asta andava appunto per la celebrazione di messe in suffragio delle Anime del Purgatorio dimenticate, o di quelle i cui cari non avevano la pos-

sibilità economica di far dire messe in suffragio. Chi scrive nella sua infanzia ha partecipato molte volte alla festa delle anime di Eraclea, in provincia di Venezia, e può raccontare con fedeltà quanto avveniva in quel giorno. Nella quarta domenica di Quaresima dopo il vespro tutto il paese si riuniva sul sagrato della chiesa parrocchiale dove la gente aveva portato prodotti di vario genere: salami e sopresse, uova, galline, conigli, colombi, torte fatte in casa dalle massaie, attrezzi per il lavoro agricolo, forme di formaggio, fiaschi di vino, stoffe ricamate, utensili... Il banditore, soprannominato Gino Caretel, una figura tipica del paese del Bassopiave, basso di statura e con la pancia prominente, dotato di una parlantina sciolta e di un buon senso dell'umorismo, presentava gli oggetti di quest'asta speciale in piedi su un banco della chiesa per poter essere visto da tutti. Alzava in alto l'oggetto e gridava un prezzo di partenza molto basso. La gente si contendeva la mercanzia, non tanto per fare un acquisto conveniente, quanto piuttosto un'opera di carità cristiana a favore dei defunti. Capitava spesso che si scatenasse un'allegria competizione tra due contendenti, con grande gioia del banditore, che vedeva lievitare

velocemente e senza fatica da parte sua il prezzo, e della gente che assisteva. Quando nessuno più rilanciava, il banditore concludeva con la frase: "Uno, due, tre, de (nome dell'acquirente) a xe!". Tra una gallina, un salame e una torta... e un bicchier di vino per lubrificare l'ugola, il banditore sfoderava la sua proverbiale ironia facendo battute sui contendenti dei quali conosceva nome, pregi e difetti. I figli di quanti si erano accaparrati ciò che il banditore aveva messo all'asta correvano a prendere quel ben di dio, comprato quasi sempre ad un prezzo molto più alto del suo costo reale e lo portavano a casa come un prezioso tesoretto, spesso tra le proteste della padrona di casa che, dovendo gestire l'economia della famiglia, era molto più attenta del marito agli sprechi. Famosa era la piccola carriola di legno che il falegname del paese, Attilio, chiamato Tilio Toea ("tavola" nel dialetto del Bassopiave), padre di due preti, costruiva ogni anno perché fosse messa all'asta. "Ea carioea de Tilio Toea" gridava Gino Caretel con tutta la voce che aveva, e non mancava mai chi rilanciasse per riuscire ad averla. La carriola veniva usata dai bambini per gioco o dalle donne per riporvi nel giardino il vaso dei fiori.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Il dono di una vita oltre

di Luca Bagnoli

Colloquio con Francesco Lorenzon, presidente di Aido provinciale di Venezia.

Cosa si può donare dopo la morte?

“Cuore, pancreas, fegato, polmoni, reni. E moltissimi tessuti, quali cornee, legamenti, vene e ossa”.

Cosa si può donare in vita?

“Parte del fegato, un rene, il cordone ombelicale, la placenta e molti “scarti” delle operazioni chirurgiche”.

Quali organi necessitano di maggiore celerità d'intervento?

“Cuore e pancreas vanno trapiantati entro tre ore. L'Italia è un'eccellenza in questo campo. Oggi li trasferiamo da Milano a Palermo in centoventi minuti”.

Chi è sfavorevole alla manifestazione di volontà a donare?

“Non sono molti quelli che dicono esplicitamente “no”. Credo siano soprattutto i cultori del corpo, quelli da maestose tombe di famiglia al cimitero. E i testimoni di Geova, che rifiutano lo scambio ematico, ma si stanno ravvedendo sugli organi. Ad ogni modo nessuna religione è contraria, purché si garantisca la vita fino al suo termine ufficiale. E così avviene. Il medico accerta la morte cerebrale del potenziale donatore e attiva una commissione che monitora i parametri per sei ore; se vi sono dubbi, prosegue per altre sei. Tuttavia, essendo la salma proprietà della famiglia, capita che i parenti si oppongano a quest'opera salvifica, talvolta contro la volontà del defunto”.

Per tutelare più la vita che la morte, è auspicabile l'obbligatorietà della donazione dopo il decesso?

“No. Mi accontenterei del silenzio assenso, come propose Rosy Bindi. E di una maggiore sensibilità da parte delle strutture ospedaliere che, non essendo costrette a impegnarsi in tal



Una delle Giornate del Dono organizzate al Centro "Cardinal Urbani" di Zelarino

senso, a volte preferiscono evitare i costi di mantenimento di un organo”.

Come possiamo ridurre le attese di trapianto?

“Aumentando i donatori. La tecnologia la sua parte l'ha fatta, allungandola speranza di vita dei pazienti in lista”.

L'anonimato non preclude l'incontro tra il protagonista di un atto d'amore e il suo beneficiario?

“Sì, ma è inevitabile. Moltissimi donatori e riceventi vorrebbero conoscersi, ma esiste un rischio psicologico concreto. C'è bisogno di tempo per educare a questo tipo di relazione. Ne approfitto per un invito. L'ultima domenica di maggio, “Giornata del dono”, ci sarà una manifestazione presso il Centro pastorale *Cardinal Urbani* di Zelarino, dove i trapiantati ringrazieranno le famiglie dei loro salvatori”.

Quali strumenti potrebbero aiutare la vostra azione?

“Per promuovere la cultura del dono serve migliorare il rapporto con le scuole. Nel nostro territorio interagiamo bene, ma vogliamo stimolare il Ministero dell'Istruzione perché ci agevoli maggiormente: alcuni dirigenti scolastici sono favorevoli al contenuto, ma criticano la forma che adottiamo per comunicarlo”.

Proporre l'adesione contestualmente al rinnovo della carta d'identità ha fatto impennare il numero dei donatori: pigri o non informati?

“Dal 4% stiamo volando verso il 20. Sono pigri. Facciamo così, contattate *Admo* e andate a donare il midollo osseo, ormai è un banale prelievo sanguigno, a rischio zero, con televisione incorporata: potrete abbandonarvi per qualche ora alla pigrizia giustificata di un gesto solidale!”.

La scheda

Aido, “Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule”, è una realtà apartitica, aconfessionale e interetnica, costituita da cittadini favorevoli al dono volontario, anonimo e gratuito. Promuove la solidarietà umana, sollecita le coscienze, sostiene iniziative sulle problematiche inerenti il trapianto. Si occupa di interventi d'informazione sanitaria, di educazione civica, e di sensibilizzazione scolastica. Nel Comune di Venezia, in 40 anni, ha raccolto 13mila iscrizioni. Nel 2017 i nuovi donatori totali sono stati 5.963; di questi, 3.122 si sono iscritti all'*Aido*, 2.841 hanno espresso la manifestazione di volontà all'ufficio Anagrafe al rinnovo della carta d'identità, mentre appena 171 si sono iscritti alla lista dell'Asl sin da quando è stata introdotta anni fa. *Aido* provinciale di Venezia ha sede all'ospedale dell'Angelo. Contatti: 041907821, venezia.provincia@aido.it.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

I coniugi Cinzia e Vittorio Boesso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del defunto Sigfrido.

Il signor Marotta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del quarantesimo compleanno del defunto figlio Alvisè.

La signora Paola Marchesin ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare i defunti: Alberto, Bruno, Luciana, Maria e Bruna in occasione del Santo Natale.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ringraziare la dottoressa Federica Causin che gli ha donato il volume "Diversamente abili".

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Silvana e Giovanni e dei suoceri Giuseppe ed Erminia.

Una signora, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La moglie del defunto Giancarlo Callegari ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria.

Un signore che tutte le domeniche frequenta la Santa Messa celebrata in cimitero e che ha voluto mantenere l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La moglie del defunto Bruno Ballestrazzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti: Francesca, Carmela, Damiano e Paolo.

Una persona ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Tullio e Laura.

La moglie del defunto Luciano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Collodel ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia del marito defunto Franco Pistolato.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori defunti Ada e Gaudenzio.

La figlia dei defunti Amelia ed Ernesto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

I coniugi Graziella e Gianni Starita e i coniugi Anna e Gianni Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Michela e Gianni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del Santo Natale.

Le due figlie del defunto Giuseppe Gasparini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

Il marito e i due figli della defunta Gabriella Carnielli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro madre.

La signora Maria Pirocco, assieme ai figli Laura, Dino e Flavio, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro amato marito e padre.

La signora Anna Starita ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi cari genitori Antonia e Pasquale.

I coniugi Fusaro, in occasione del Santo Natale, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Carlo De Luca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

Il nipote della defunta Maria ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria della zia.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Maria Luisa Mazzer ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Mirella Bettiolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Maria Cristina Lizza e Luciana Piovesan hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Andrea Lizza.

La figlia della defunta Mafalda Marin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la madre in occasione del suo compleanno.

La signora Adriana Giovannone ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale. È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Aristide, Irma, Arpalice e Linda.

La moglie e i figli del defunto Mario Beltramelli hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

La signora Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Sergio.

La signora Zerbo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti Antonino e Lucia.

La signora Laura Urbani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Un gruppo di signore della parrocchia di San Simeon Grande di Venezia, che lavora tutto l'anno per realizzare il mercatino in occasione della festa dell'Immacolata, ha sottoscritto, con una parte della somma raccolta per i lavori prodotti e venduti, venti azioni, pari a € 1000.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in memoria della sua cara moglie dottoressa Chiara.

La moglie del defunto Carlo De Luca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

Il nipote della defunta Maria ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria della zia.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Maria Luisa Mazzer ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Mirella Bettiolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Maria Cristina Lizza e Luciana Piovesan hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Andrea Lizza.

La figlia della defunta Mafalda Marin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la madre in occasione del suo compleanno.

La signora Adriana Giovannone ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.



Mestre nella letteratura

di Sergio Barizza

In una delle sue commedie "La cameriera brillante", Carlo Goldoni mette in bocca a un suo personaggio delle considerazioni su Mestre. Eccole: "E si mo in ancuo Mestre xe diventà un Versaglies in piccolo. La scomenza dal canal de Malghera, la zira tuto el paese, e po la scorra el Terraggio fino a Treviso. La stenterà a trovar in nessun logo de Italia una villeggiatura cussì longa, cussì unita, cussì popolada come questa. Ghe xe casini che i par gallerie, ghe xe palazzi da città, da sovrani. Se fa conversazion stupende; feste da ballo magnifiche, tole spaventose [...]. Per altro sento dir che a Mestre se fa cosazze; che se spende assae; che se gode assae". Conosceva bene Parigi e se paragonava Mestre a Versailles qualche motivo ci sarà pure stato. Oltre alla presenza di un fastoso teatro alla testata del Canal Salso, eretto dai fratelli Balbi nel 1778, l'avevano colpito in particolare la quantità e la qualità delle belle ville, specie sull'asse del Terraglio, impreziosite da giardini e opere d'arte, che offrivano l'opportunità di una vita spensierata e gaudente durante gli ultimi anni del governo della Serenissima. Nelle sue "Memorie" durante una risalita del Brenta con il burchiello, ammirando le numerose ville patrizie, avrebbe scritto amaramente: "È colà che i nostri antenati andavano soltanto per raccogliere i loro beni, quand'oggi vi si va per dissiparli". Il teatro e le ville erano per i veneziani; e i mestrini? Ecco la descrizione che ne fa, poco più di un paio di decenni dopo, Giobatta Manocchi, l'ingegnere estensore del primo catasto urbano di Mestre e del primo ruolo di arti e commercio: "Il capoluogo di Mestre conosce il suo mantenimento da Venezia e nel porgere quasi n. 400 contribuenti ad Arti e Commercio in sole famiglie proprie n. 800 circa, tra le quali niuna con possidenza fondiaria senza un qualche mestiere, abbon-



Veduta di Piazza Barche dalla testa del Canal Salso

da nelle categorie di osti, bettolieri, caffettieri, pizzicagnoli, stalleggianti, noleggiatori e barcaioi, principalmente portati a servire li villeggianti e li passeggeri diretti questi verso Venezia o da Venezia uscenti. Le arti liberali consistono in un solo notaio ed in alcuni periti, medici, chirurghi, speciali e veterinari". Da un lato veneziani gaudenti, dall'altro mestrini semplici lavoratori. Ci offre un ritratto esemplare di questa dicotomia P. Negri nel suo "Misteri di Venezia" tratti dagli scritti di Edmondo Lundy' (1858) il quale così immagina la visita a Mestre, sul finire del Settecento, di un viaggiatore svizzero accompagnato da un amico di nome Segur: "Giungemmo a Mestre e vi sbarcammo. Voglio condurvi a teatro, mi disse allora il mio cortese amico. Si rappresenta la Didone di Metastasio con musica del Vinci. I cantanti sono dei più rinomati d'Italia. Andammo al teatro al quale giungevano continue carrozze precedute da lacchè con accese torce. A mala pena noi trovammo nella platea da sedere. Mi piacque moltissimo quell'opera ma piacevami anche molto il mirare i palchetti pieni di dame superbamente acconciate, e con vestiti di seta a ricami, o di broccato d'oro o di argento. Terminato il teatro, Segur mi condusse a cena e po-

scia a dormire in un albergo. Il mattino appresso mi alzai e dissi tosto a Segur che prima di tornare a Venezia, voleva un poco visitare Mestre, in cui si trovano tante ricche persone e vi si sfoggia tanta moda e buon gusto da gareggiare con una capitale. Uscimmo e mi posi a girare per Mestre. Ma quale fu la mia sorpresa: un piccolissimo paese io vidi e di poco superiore a un villaggio". (8/continua)

Caldo appello alla città

A causa di problemi di salute, nell'ultimo periodo sono venuti a mancare alcuni volontari impegnati ai Magazzini San Martino gestiti dall'Associazione di volontariato Vestire gli ignudi. Il bisogno di nuovi volontari è così grave e urgente che, se non dovessero arrivare forze fresche, è concreto il rischio di dover ridurre i giorni di distribuzione degli indumenti ai bisognosi della città. L'invito a dare una mano è rivolto a tutte le persone di buona volontà che avessero almeno un pomeriggio libero a settimana, dalle ore 14.30 alle 18. Si può contattare suor Teresa al 3382013238 oppure don Armando al 3349741275. Si chiede ai parroci cittadini di girare voce tramite i bollettini parrocchiali.